

Si apre oggi a Parma la rassegna «Il caso Volonté», dedicata al grande attore italiano: undici film e tre incontri in programma fino all'11 novembre, organizzati dal Comune con la Scuola nazionale di Cinema e la Fondazione archivio audiovisivo del movimento operaio, con cui Gian Maria Volonté ha collaborato a lungo. Si parte nel pomeriggio con un incontro al Ridotto del Teatro Regio, l'attore creativo, al quale è annunciato tra gli altri Ennio Fantastichini, seguito in serata, alle 21, dal film «La classe operaia va in paradiso» (1972) di Elio Petri, al Cinema Astra d'Essai, dove poi proseguirà la rassegna.

DANIELE ABBADO GRAFFITA UN «WOZZECK» CHE EMOZIONA

Erasmus Valente

Come dalle profondità di questa Terra sempre più misteriosa, sono affiorati nel Parco della Musica, incisi diremmo negli abissi della disperazione dell'Uomo, i drammatici «graffiti» di una eterna povera gente che si trascina all'infinito nelle miserie del mondo. «Wir arme Leut» («noi povera gente»), dicono e ripetono i due tragici protagonisti del Wozzeck di Alban Berg, che ha inaugurato, in forma semiscenica, la stagione di Santa Cecilia. Wozzeck, sì, uno scavo nella disperazione umana, intensamente realizzato dalla straordinaria e coinvolgente musica di Berg, e visivamente collocato (personaggi e cose), sulla parete di fondo della Sala Grande del Parco della Musica, dalla emozionata ed emozionante ricerca di Daniele Abbado. È uno specialista di queste particolari inven-

zioni di teatro musicale, ma qui lo scavo e l'animazione dei «graffiti» sono apparsi possenti quanto la formidabile realizzazione musicale, assicurata da Daniele Gatti, tornato per l'occasione a Roma con il prestigio proprio di un grande direttore. Il pubblico è stato avvinto da questa spietata tragedia del gesto scenico, e della sua connessione nei suoni. I dodici suoni - diremmo - diventano, in questo Wozzeck, dodici apostoli di un nuovo linguaggio della umanità sofferente. L'opera si esegue tutta d'un fiato (poco più di un'ora e mezzo) e il pubblico, pressoché nel buio (un po' di luce punta sull'orchestra e sui «graffiti» di cui diciamo), segue il crescendo della tragedia, guardando il correre dei sopratitoli, che sembrano a loro volta un seguito di epigrafi d'una naufragante umanità.

Parole dello stesso Berg, riprese da quelle scritte, poco prima della morte a ventiquattro anni, dal combattivo Georg Buchner (1813-1837), scrittore, medico, professore universitario, membro d'una «Société des droits de l'homme» e autore di un Woyzeck che ha risposto per i suoi oppressori (il capitano, un dottore che lo usa come cavia di esperimenti pazzeschi, la moglie, Marie, che lo tradisce con il Tamburmaggiore) con parole che sembrano, a volte, dettate da un Brecht di là da venire. Ucciderà Marie, e morirà lui stesso, inoltrandosi nello stagno per recuperare il coltello. La nota «si», che viene intonata dall'orchestra (dopo l'assassinio di Marie) con l'impeto d'un urlo dell'universo, sembrava voler divaricare le pareti della Sala. Daniele Gatti ha diretto a memoria, e orche-

stra, coro e solisti di canto (Jurgen Linn, Gabriele Maria Ronge, Stefan Margita, Benedikt Kobel, Kurt Azesberger, Johann Werner Prein e Julia Oesch) esemplarmente hanno illuminato questo Wozzeck, applauditi a lungo da un pubblico fortemente coinvolto. Berg ha sempre avuto dalla sua parte il pubblico romano. Chi applaudi la «prima» del Wozzeck in Italia, al Teatro dell'Opera (novembre 1942), ricordava di aver ascoltato all'Augusteo, nel 1934, frammenti del Wozzeck e, il 29 dicembre 1935, l'Andante e l'Adagio della «Suite lirica», in memoria del compositore morto a Vienna quattro giorni prima. Non si tenne conto dell'inserimento di Berg, in Germania, tra gli autori di un'«arte degenerata», ma si ritenne «degenerare» l'Augusteo, demolito nel 1936.

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

CINEMA E POLITICA

Fernando Solanas, la lezione Argentina

Gabriella Gallozzi

ROMA Nel '68 col suo *L'ora dei forni* sull'ondata rivoluzionaria che scosse l'America Latina alla fine degli anni Sessanta - il film era dedicato al Che -, diventò simbolo e punto di riferimento per tanto cinema politico e militante. Oggi, a distanza di più di trent'anni d'allora, Fernando Solanas padre del «Cine-Liberation», torna a parlarci del suo paese, l'Argentina, per denunciare la drammatica crisi socio-economica «firmata» da Carlos Menem, culminata con la ribellione popolare del dicembre 2001.

S'intitola *La memoria del saccheggio* ed è un documentario in dieci capitoli che probabilmente arriverà al prossimo festival di Cannes, accanto all'altro, attesissimo, sui rapporti tra la famiglia Bin Laden e quella dei Bush, firmato da Michael Moore, autore che lo stesso Solanas dice di apprezzare tantissimo e che, in qualche modo, seguono lo stesso filo rosso: la denuncia severa degli orrori della globalizzazione sfrenata. Si perché *La memoria del saccheggio* altro non è che un rigoroso atto d'accusa contro quella politica neoliberista sposata da Menem negli anni Novanta che ha portato l'Argentina nel baratro.

Un'esperienza tragica vissuta sulla pelle da milioni di cittadini che mai, come in questo momento, tanto più nell'Italia di Berlusconi, appare come un monito.

«Non sono al corrente nel dettaglio di quello che sta accadendo nel vostro paese - spiega il regista - ma so che la politica di Berlusconi è molto allineata a quella degli Stati Uniti, che vive sul degrado dell'istituzione repubblicana e che, cosa da non dimenticare mai, ha appoggiato l'azione criminale dell'intervento in Iraq».

A sessantasette Fernando Solanas non ha perso l'aria da «combattente» di sempre. Costretto all'esilio durante la dittatura militare (vi ricordate *Tangos, l'esilio di Gardel?*), al suo rientro in patria nell'84, ha scelto la strada della politica attiva come deputato (dal '93 al '97) del Frepaso, il fronte di centro-sinistra. Ed è da allora che ha cominciato, inascoltato anche dalla stampa internazionale, a tirare i suoi strali contro la politica di Menem. «Da dieci anni - racconta il regista - denunciavo l'enor-

Costretto all'esilio dai golpisti, gambizzato nel '91, deputato del centrosinistra dal '93 al '97: Solanas è una voce libera



Il suo «La memoria del saccheggio» parte dalla rivolta del 2001 quando la gente scese in piazza per il crac economico



Sopra, Fernando Solanas. Nella foto grande, una manifestazione a Buenos Aires. Accanto, a sinistra Carlos Menem e a destra Silvio Berlusconi

Attenta Italia, ciò che accade oggi da voi è già accaduto con Menem al di là dell'Oceano: il regista argentino ribadisce l'allarme lanciato da Romiti. E racconta in un documentario la discesa agli inferi del suo grande paese

Il vostro Berlusconi - dice - è allineato agli Usa, e ha appoggiato la guerra all'Iraq: una azione criminale che non va dimenticata

me bugia che nascondeva il governo Menem, mettendo in guardia dal pericolo del genocidio sociale a cui puntualmente si è arrivati. Per questo ho subito persino degli attentati. Nel maggio del '91 mi hanno gambizzato: è stato il primo attentato politico avvenuto in era democratica. Senza contare, poi, le volte che Menem mi ha trascinato davanti ai giudici per diffamazione».

Adesso tutto questo Fernando Solanas

lo può dire liberamente. Anzi lo racconta nel suo *La memoria del saccheggio* che prende le mosse proprio dalla storica rivolta del dicembre 2001, quando tutto un popolo intero si riversò per le strade di Buenos Aires, perché aveva scoperto che i suoi depositi bancari non esistevano più. «È stata una ribellione spontanea - prosegue il regista - la gente non andava più a lavorare, tutto il paese era bloccato. In piazza non

c'erano né leader né politici e il grido nelle strade era: «Que se vayan todos!». Questo è stato il culmine. Ma il disagio sociale aveva già una lunga storia e si faceva sentire, racconta Solanas. «Negli anni Novanta - dice - sull'onda dei movimenti del Social forum, ci sono stati tanti scioperi, tante manifestazioni, delegazioni di disoccupati che bloccavano il traffico, occupazioni di terre e di case». E anche questo vedremo

nella *Memoria del saccheggio*. Ma soprattutto seguiremo passo passo il processo di privatizzazione selvaggia che ha messo in ginocchio il paese. A partire da quello delle ferrovie, delle poste, delle televisioni, dell'acqua, della telefonia e persino del petrolio che, spiega Solanas, «neanche il regime militare aveva osato alienare. Così l'Argentina è stato l'unico paese a perdere il suo petrolio, nazionalizzato fin dal 1907, senza alcuna guerra».

«Questo piano di privatizzazioni sfrenate - continua - ha avuto come unici beneficiari le grandi imprese argentine e quelle internazionali. Non solo americane, ma anche europee. Basta pensare alla telefonia, svenduta ai due governi socialisti europei di allora: quelli di Mitterrand e di Gonzales. Da questa operazione abbiamo portato a casa il canone telefonico più alto dell'America Latina e senza servizi aggiuntivi. E così per tutto il resto. Per l'acqua, svenduta ad un consorzio che non ha provveduto a niente, né alle fognature, che mancano in tutto il paese, né a portare l'acqua potabile alle 800mila persone che non ce l'hanno. Uno scandalo continuo. È stato svenduto a pezzi tutto il paese, fino ad accumulare un debito pubblico di 140 miliardi di dollari». E tutto questo, denuncia Solanas, «con la corresponsabilità della Banca mondiale e del Fondo monetario che sono notoriamente gli organismi ufficiali agli ordini non solo degli Stati Uniti, ma anche della comunità europea».

Il film di Solanas, racconterà questa paurosa discesa agli inferi di una grande nazione. Pilotata da quella che il regista definisce la «mafio-crazia», andata al potere

il seminario

Quattro giorni con Solanas in Via Veneto

Il grande regista argentino, Fernando Solanas, è a Roma per tenere un seminario sulla metodologia della regia cinematografica. Il seminario si svolgerà nel corso di quattro giorni di studio, dal 10 al 14 novembre prossimi, presso l'ambasciata argentina in via Veneto 7. Nell'ambito di questa quattro giorni di studio verranno affrontati e approfonditi gli aspetti letterari dell'opera cinematografica, la sua costruzione visuale, la messa in scena, le varie fasi delle riprese e la realizzazione definitiva del film.

Per l'occasione il regista argentino presenterà ai suoi studenti alcune sequenze del suo nuovo documentario, *La storia del saccheggio*, che verrà presentato con ogni probabilità al Festival di Cannes e di cui parliamo in questa pagina. Il seminario, a pagamento è aperto a tutti. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a Union Comunicazione, Lugo (Ravenna) telefono 0545/281860 mail:union@ra.netuno.it.

grazie anche «alla straordinaria campagna di bugie diffuse attraverso i media. Guarda caso, infatti, la prima cosa che ha privatizzato Menem è stata la televisione, consapevole del potere della «telecrasia», un modello culturale che voi in Italia conoscete bene».

Eppure, se da una parte la grande scena è saldamente tenuta dalla tragedia, dal crac economico dell'Argentina, dall'altra esiste ed è attiva una coscienza popolare che, nonostante tutto, continua la sua resistenza convinta che un altro mondo sia possibile. È *L'Argentina latente*, quella nascosta cioè, alla quale Fernando Solanas dedicherà un altro documentario a cui sta già lavorando. «È il paese della solidarietà - conclude il regista - delle persone che si autorganizzano, che tentano altre strade, che reagiscono. E lo racconterò attraverso le testimonianze di dodici protagonisti. Da coloro che lottano contro le inondazioni permanenti, agli operai che hanno riaperto le fabbriche in regime di autogestione. Insomma, l'Argentina che non si vede, che i media ignorano, ma che esiste davvero». E che interpreta la speranza non soltanto del paese del grande regista, ma dell'intero pianeta.

Da dieci anni - racconta - denunciavo la bugia del governo Menem mettendo in guardia dal genocidio sociale al quale si è poi arrivati